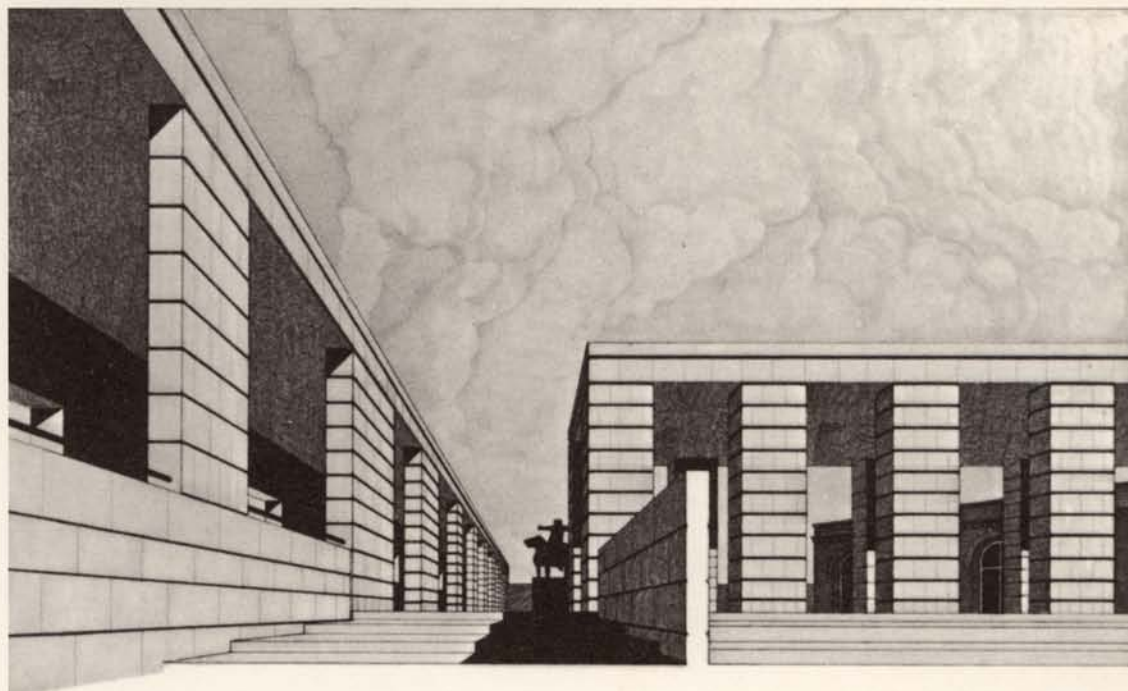


Mario Fiorentino e Giuseppe Cappelli
**Un progetto di concorso
 per il Castello di Piombino**

Il progetto con cui Mario Fiorentino ha partecipato al Concorso nazionale per il restauro e l'utilizzazione del Castello ed aree adiacenti di Piombino, presenta alcune novità di rilievo all'interno della sua attività progettuale. C'è innanzitutto il ritorno ad un tema di piccola dimensione dopo tanto impegno da parte sua nella scommessa sulla scala urbana, ma c'è anche un diverso atteggiamento progettuale, sia sul piano metodologico che linguistico, nei confronti di un tema che, proprio per la sua configurazione, non si presentava come vera e propria occasione di architettura. Ora, non solo il nuovo progetto redatto da Fiorentino con Giuseppe Cappelli, è uno tra gli esiti più calibrati e riusciti della sua lunga attività di progettista, ma è anche quello in cui meglio si fondono la sua più recente scoperta di una vocazione didattica e didascalica attraverso l'architettura, fino a pochi anni fa del tutto impensabile nell'ambito di quella sua radicata continuità professionale, ed un piacere dell'architettura riscoperta attraverso una dedizione assoluta nel risolvere le questioni, anche più piccole, ed in cui la rinuncia al progetto di grande respiro costringe al confronto con tutto ciò che sembrerebbe oggetto trascurabile. Affiora la scelta di una dimensione quasi scarpiana dell'intervento, non a livello stilistico, ma di atteggiamento nei confronti del progetto di architettura inteso come esplicitazione, attraverso un'operazione maieutica, di intrinseche qualità dei materiali e dei segni. Gli stessi tempi lunghi di realizzazione dell'intervento alludono così più che a costrizioni di carattere burocratico, all'attesa di una lenta evoluzione dello stesso. Vengono così individuate tre fasi di attuazione del progetto: quella del restauro del Castello, con criteri del tutto generali, di pura restituzione di ciò che sia sopravvissuto realmente dell'antico, con parziali demolizioni circostanti, quella più progettuale della costituzione d'immagine della piazza, fulcro dell'intervento, con i due portici e la chiusura del terzo fianco attraverso il prolungamento dell'edificio in mattoni preesistente, a sancire una raggiunta totalità da sacro recinto e, infine, terza ed ultima fase, la costruzione del teatro all'aperto, con la sistemazione del parco e dell'arredo della piazza. L'operazione, pur su livelli minimi, è quella di riunire in un preciso "disegno" che si dia come concreta immagine finale, preesistenze insignificanti e contraddittorie, contrapponendo a quella casualità, la necessità di un nuovo ordine. Ma è nel nucleo centrale della Piazza pavimentata con mattoni a coltello, disposti a spina di pesce, citazione e memoria della tradizione senese, che si concretizza l'idea di architettura pur nella sua estrema semplificazione formale. Sull'invaso triangolare, i cui punti di orientamento vengono sottolineati da spiazate presenze simboliche, insistono i tre edifici-portici, segni elementari, collassati dalle diverse funzioni, oltre quella di contenimento della Piazza, con espliciti riferimenti alla migliore tradizione del razionalismo italiano venato però da una nostalgia novecentesca di sapore accademico. Ma è proprio questa sterzata impressa a questi scarni elementi, ricondotti così ad una forzata monumentalità, a bilanciare l'imponenza delle parti murarie che chiudono più sotto le mura medicee ed a togliere quella apparente incongruenza fra le parti, sino a ricondurre l'intervento di Fiorentino e Cappelli in una naturalità severa e controllata ed a toglierlo, aggettivandolo in modo così circostanziato e diversificato, da un'atmosfera, vagamente provocata dall'uso dei colori, da isola dei morti di böckliniana memoria. (Francesco Moschini)



*In alto, prospettiva dalle scale verso la piazza.
 Sopra, foto del plastico.*

Nella pagina accanto, in alto, veduta del teatro verso il mare; in basso, planimetria generale.

